

Dopo la contestazione di mercoledì ai funerali di **Ciro Capobianco**

Gli agenti portano a Pertini la «solidarietà» della Polizia

Annunciata la costituzione di una commissione d'inchiesta - «Vogliamo che siano puniti i veri responsabili» dicono i poliziotti in assemblea - Vertice antimafia in Calabria con il ministro Rognoni

Dal nostro inviato

VIBO VALENTIA (Catanzaro) - Avrà un seguito l'episodio di protesta avvenuto mercoledì scorso a Roma durante i funerali dell'agente di polizia **Ciro Capobianco** assassinato dal terrorista **Alessandro Alibrandi**. Si sta procedendo all'identificazione degli appartenenti alle forze di polizia protagonisti del clamoroso gesto di contestazione per promuovere misure disciplinari nei loro confronti.

Lo ha affermato ieri a Vibo Valentia il ministro dell'Interno **Virgilio Rognoni** sceso in Calabria per la cerimonia di giuramento di 274 giovani allievi ausiliari di polizia, che hanno appena concluso un corso di addestramento e per presiedere un vertice di questo tipo in Calabria sulla grave situazione della criminalità nella regione.

Subito dopo la cerimonia ufficiale, nella tarda mattinata, il ministro Rognoni si è intrattenuto con un gruppo di giornalisti per parlare dell'attuale situazione della gestione delle forze di polizia. Il ministro capisce lo stato di tensione e di malessere all'interno della PS, il dolore, la commozione, per la perdita di tante vite, le preoccupazioni, l'allarme, la durezza dei compiti e il rischio «indefinito» che vi è collegato. «Una realtà che, se può rendere comprensibile - ha detto Rognoni - il clima in cui è maturato lo scatto avvenuto giorni fa a Roma durante i funerali dell'agente Capobianco, non consente però di tollerare gesti inconsueti».

«Si è trattato comunque di un gruppo isolato - ha aggiunto il ministro - che ha messo in atto comportamenti in ogni caso passibili di un severo giudizio disciplinare».

Riferendosi alle polemiche sulla gestione della riforma, Rognoni ha ricordato un passo del suo discorso appena pronunciato agli allievi nel cortile della scuola di polizia di Vibo: un brano evidentemente aggiunto dopo la diffusione del testo alla stampa e che perciò non compariva nella stesura originale. Rognoni ha precisato che si possa misurare la validità, la tempestività, l'efficacia della riforma, sulla base dei risultati della lotta contro il terrorismo.

«Fare di ogni atto terroristico un'occasione e un argomento di contestazione della gestione della riforma mi pare dunque - ha aggiunto Rognoni - un gioco pericoloso dal quale devono tenersi fuori le forze politiche, i sindacati di polizia che Rognoni ha definito «momento rilevante per avvicinare la polizia alla società». «In caso contrario si farebbe della demagogia perversa con effetti negativi sull'opinione pubblica e sulle stesse forze dell'ordine». Riguardo alle condizioni di rischio in cui lavorano i poliziotti, Rognoni ha detto che, quanto a dotazione di strumenti di sicurezza, la polizia italiana è ai primi posti in Europa. Gli 11.366 giubbotti antiproiettile, i 7 mila «caschi protettivi balistici» e 1.500 elmi leggeri in dotazione risultano - ha precisato il ministro - i migliori sul mercato internazionale.

Nel pomeriggio di mercoledì si è occupato della grave situazione della criminalità in Calabria (espansione magica, boom senza precedenti dei sequestri di persona: nove ostaggi attualmente nelle «grigioni» della «drangheta»).

Alla fine di un vertice con giudici, rappresentanti delle forze dell'ordine e il capo della polizia Rognoni ha ricordato che «la situazione calabrese rimane gravissima anche se i corpi dello Stato, sono riusciti negli ultimi tempi ad abbassare notevolmente il tasso di impunità dei delitti. Su cento reati consumati, ad esempio, nella provincia di Catanzaro, sono 70 quelli per i quali le indagini si sono concluse con accertamenti positivi. Nelle altre province - ha proseguito Rognoni - la situazione è peggiore, ma comunque nella regione il rapporto tra reati consumati e accertati è diventato tra i più elevati del paese».

ROMA - Sono andati a portare a Pertini la loro «solidarietà» i poliziotti del Sindacato unitario di Polizia (SIULP) non vogliono che si creino equivoci: gli agenti non sono contro il Presidente della Repubblica, la contestazione ai funerali di **Ciro Capobianco** non è solo un atto di condanna, ma è il risultato dell'azione di alcuni «infiltrati provocatori».

Tra i poliziotti i problemi ci sono e nessuno di loro lo nega: due uomini delle forze dell'ordine uccisi in 24 ore nella città più presidiata d'Italia sono un colpo che sconcerta. Ma da qui a protestare in quel modo e a mettere tutti sullo stesso piano in un'unica generica denuncia il passo è lungo. Deve essere lungo.

I cinque che nella serata di ieri hanno salito i gradini del Quirinale si sono fatti interpreti, in sostanza, di questi umori. L'incontro era stato concordato nel pomeriggio; i poliziotti riuniti in un'affollatissima assemblea (300-400 agenti) nella sala del cinema della caserma di via Castro Pretorio a Roma hanno sentito l'esigenza di sgombrare il campo da ogni dubbio a proposito della contestazione di mercoledì. Alcuni dirigenti del sindacato unitario si sono messi in contatto con il Quirinale; dall'altra parte del filo c'è stata disponibilità e si è fissata l'ora dell'incontro. Il generale Enzo Felsani, il colonnello Antonio Forleo, il

commissario Lo Scuto, l'appuntato **Giordano** e il brigadiere **Miani** hanno parlato con il segretario alla Presidenza **Macchianico**.

«L'assemblea li ha mandati per chiarire la nostra posizione», dice un agente appena uscito dalla lunga riunione (tre-quattro ore di discussioni) «non vogliamo essere considerati come quelli che hanno contestato Pertini». Ma allora siete andati a chiedere scusa al Presidente? «Non proprio, non c'era bisogno di chiedere scusa perché sappiamo che i poliziotti non stanno dalla parte di chi ha contestato ai funerali di Capobianco. Abbiamo voluto soltanto ripetere con chiarezza, soprattutto al Capo dello Stato, questo il poliziotto l'ha scritto anche nel comunicato alla fine dell'assemblea: «Riconfermiamo il rispetto per l'autorità dello Stato».

Ma erano della PS quelli che hanno preso a calci le auto blu delle autorità e che mercoledì urlavano sul sagrato della Chiesa di Santa Croce...

«Si erano poliziotti, ma siamo convinti che era tutto organizzato, che c'era qualcuno che voleva far scoppiare l'incidente e ha aspettato il momento propizio: gli agenti esasperati, il clima di commozione e di dolore per l'ennesimo funerale di uno di noi. Ci sarà l'inchiesta, noi non siamo contro. Ma non deve essere la solita inchiesta. Lo

sappiamo bene come si fa, si va a cercare il povero cristò che ha urlato e gli si dà la punizione esemplare. Se l'inchiesta deve essere questa, allora non siamo più d'accordo, non si deve punire il solito pincopallino per dare l'esempio; ci sono responsabilità maggiori, è quello soprattutto che vanno individuati».

Un lungo sfogo che dà un'idea del clima che circola in questi giorni tra gli uomini della Polizia. Alla assemblea si è discusso soprattutto di questo, degli incidenti di mercoledì e del disagio che serpeggia. Di motivi che lo giustificano ce ne sono a iosa. Le uccisioni soprattutto. Il terrorismo colpisce con troppa facilità e spesso gli agenti hanno l'impressione di essere mandati allo sbaraglio.

Il ministro Rognoni anche ieri ha ribadito che la nostra polizia è la più preparata a livello europeo. Ma dall'assemblea sono venuti fuori ancora una volta casi macroscopici. Come quello del giubbotto antiproiettile: è vero - dicono i poliziotti - che sono buoni ma è anche vero che se qualcuno li porta non si muove più, tanto sono ingombranti.

Ma sui poliziotti pesa soprattutto la frustrazione di una riforma attesa per dieci anni, conquistata e oggi sostanzialmente inapplicata se non sabotata.

Daniele Martini

ROMA - È praticamente certo che amnistia ed indulto potranno scattare prima di Natale, consentendo la scarcerazione per le feste di circa 10.000 detenuti. Ma è molto probabile che, per diventare esecutiva, la legge-delega debba tornare dalla Camera al Senato: solo in questo modo sarà infatti possibile porre riparo ad una svista (a beneficio addirittura dei pentiti) che si è verificata in Parlamento.

Si tratta della norma in base alla quale il pretore di Messina ha appena condannato due iscritti alla loggia P2. Come sarebbe possibile - si è chiesta la Salvato - che la Camera non ponga immediatamente riparo a questa svista, tanto più ora che una legge dello Stato dispone lo scioglimento dell'organizzazione massonica di **Licio Gelli** e regolamenta l'attuazione dell'art. 18 della Costituzione? Il PCI si augura quindi che a sostegno della sua proposta, si realizzi il più ampio schieramento di forze democratiche: il Senato avrebbe tutto il tempo, forse nel corso della stessa settimana prossima, di ratificare la legge-delega.

Che questo dell'amnistia ed indulto sia comunque, un provvedimento complessivamente privo di qualsiasi spessore, aveva riconosciuto con illuminanti espressioni, lo stesso relatore della legge, il presidente socialista della commissione Giustizia **Dino Felisetti**, aprendo la discussione alla Camera. Quando non si è stati in grado di dar corpo alle riforme organiche del settore - ha ammesso tra l'altro **Felisetti** - allora, specie in tempi in cui le carceri sono in drammatica e bollente situazione, si ricorre a soluzioni effimere ed artificiose di decompressione per avere una boccata d'ossigeno.

Bisogna invece muoversi sul terreno riformatore, ha insistito la Salvato, avanzando come, con la delega, il governo si muova in una logica, vecchia logica; e lo faccia in un modo così scoperto che il provvedimento di amnistia assuma le caratteristiche di un vero e proprio alibi (lo stesso termine è stato poi usato anche dal radicale **Mellini** e dall'indipendente di sinistra **Maria Luisa Galati**) alle sempre più gravi carenze dell'esecutivo, e anzi alle spinte controriformatrici che si avvertono in particolare nella sua politica giudiziaria e carceraria.

Nessun avallò. Dunque, da parte comunista, ad una operazione che copre precise e arcinote responsabilità governative in tema non solo di paralisi della giustizia ma di ingovernabilità delle carceri.

Il che non toglie che vadano rievocate alcune novità contenute nel provvedimento, quelle appunto che hanno giustificato la critica

astensione dei comunisti a Palazzo Madama. **Ersilia Salvato** ne ha sottolineato due. Intanto, la legge stabilisce una nuova scala di valori rispetto anche alla precedente delega, del '78, con una più corretta ed ampia tutela degli interessi collettivi. Da qui l'esclusione da amnistia ed indulto dei reati contro la pubblica amministrazione, delle violazioni delle norme antitrust, delle reati finanziari.

La nuova normativa inoltre prevede, per l'accoglimento in Senato di un emendamento comunista, l'applicazione delle misure di clemenza per fatti commessi in situazione di particolare rilevanza sociale: dai picchetti **FIAT** per gli scioperi dell'anno scorso (nel conseguente procedimento giudiziari erano stati colpiti 2.000 tra operai ed impiegati) alla distrazione di fondi da parte di amministratori locali per provvedere alle più urgenti e drammatiche esigenze dei terremotati.

A questo proposito **Ersilia Salvato** ha sottolineato tuttavia la persistenza di una sconcertante limite: il provvedimento non prevede invece misure in favore delle vittime del sisma che siano state protagoniste, nei mesi scorsi, di lotte anche drammatiche.

g. f. p.

Provvedimento-alibi del governo invece di una vera riforma

Amnistia e indulto già pronti Entro Natale, 10.000 in libertà

ROMA - È praticamente certo che amnistia ed indulto potranno scattare prima di Natale, consentendo la scarcerazione per le feste di circa 10.000 detenuti. Ma è molto probabile che, per diventare esecutiva, la legge-delega debba tornare dalla Camera al Senato: solo in questo modo sarà infatti possibile porre riparo ad una svista (a beneficio addirittura dei pentiti) che si è verificata in Parlamento.

Si tratta della norma in base alla quale il pretore di Messina ha appena condannato due iscritti alla loggia P2. Come sarebbe possibile - si è chiesta la Salvato - che la Camera non ponga immediatamente riparo a questa svista, tanto più ora che una legge dello Stato dispone lo scioglimento dell'organizzazione massonica di **Licio Gelli** e regolamenta l'attuazione dell'art. 18 della Costituzione? Il PCI si augura quindi che a sostegno della sua proposta, si realizzi il più ampio schieramento di forze democratiche: il Senato avrebbe tutto il tempo, forse nel corso della stessa settimana prossima, di ratificare la legge-delega.

Che questo dell'amnistia ed indulto sia comunque, un provvedimento complessivamente privo di qualsiasi spessore, aveva riconosciuto con illuminanti espressioni, lo stesso relatore della legge, il presidente socialista della commissione Giustizia **Dino Felisetti**, aprendo la discussione alla Camera. Quando non si è stati in grado di dar corpo alle riforme organiche del settore - ha ammesso tra l'altro **Felisetti** - allora, specie in tempi in cui le carceri sono in drammatica e bollente situazione, si ricorre a soluzioni effimere ed artificiose di decompressione per avere una boccata d'ossigeno.

Bisogna invece muoversi sul terreno riformatore, ha insistito la Salvato, avanzando come, con la delega, il governo si muova in una logica, vecchia logica; e lo faccia in un modo così scoperto che il provvedimento di amnistia assuma le caratteristiche di un vero e proprio alibi (lo stesso termine è stato poi usato anche dal radicale **Mellini** e dall'indipendente di sinistra **Maria Luisa Galati**) alle sempre più gravi carenze dell'esecutivo, e anzi alle spinte controriformatrici che si avvertono in particolare nella sua politica giudiziaria e carceraria.

Nessun avallò. Dunque, da parte comunista, ad una operazione che copre precise e arcinote responsabilità governative in tema non solo di paralisi della giustizia ma di ingovernabilità delle carceri.

Il che non toglie che vadano rievocate alcune novità contenute nel provvedimento, quelle appunto che hanno giustificato la critica

Camera. Quando non si è stati in grado di dar corpo alle riforme organiche del settore - ha ammesso tra l'altro **Felisetti** - allora, specie in tempi in cui le carceri sono in drammatica e bollente situazione, si ricorre a soluzioni effimere ed artificiose di decompressione per avere una boccata d'ossigeno.

Bisogna invece muoversi sul terreno riformatore, ha insistito la Salvato, avanzando come, con la delega, il governo si muova in una logica, vecchia logica; e lo faccia in un modo così scoperto che il provvedimento di amnistia assuma le caratteristiche di un vero e proprio alibi (lo stesso termine è stato poi usato anche dal radicale **Mellini** e dall'indipendente di sinistra **Maria Luisa Galati**) alle sempre più gravi carenze dell'esecutivo, e anzi alle spinte controriformatrici che si avvertono in particolare nella sua politica giudiziaria e carceraria.

Nessun avallò. Dunque, da parte comunista, ad una operazione che copre precise e arcinote responsabilità governative in tema non solo di paralisi della giustizia ma di ingovernabilità delle carceri.

Il che non toglie che vadano rievocate alcune novità contenute nel provvedimento, quelle appunto che hanno giustificato la critica

g. f. p.

astensione dei comunisti a Palazzo Madama. **Ersilia Salvato** ne ha sottolineato due. Intanto, la legge stabilisce una nuova scala di valori rispetto anche alla precedente delega, del '78, con una più corretta ed ampia tutela degli interessi collettivi. Da qui l'esclusione da amnistia ed indulto dei reati contro la pubblica amministrazione, delle violazioni delle norme antitrust, delle reati finanziari.

La nuova normativa inoltre prevede, per l'accoglimento in Senato di un emendamento comunista, l'applicazione delle misure di clemenza per fatti commessi in situazione di particolare rilevanza sociale: dai picchetti **FIAT** per gli scioperi dell'anno scorso (nel conseguente procedimento giudiziari erano stati colpiti 2.000 tra operai ed impiegati) alla distrazione di fondi da parte di amministratori locali per provvedere alle più urgenti e drammatiche esigenze dei terremotati.

A questo proposito **Ersilia Salvato** ha sottolineato tuttavia la persistenza di una sconcertante limite: il provvedimento non prevede invece misure in favore delle vittime del sisma che siano state protagoniste, nei mesi scorsi, di lotte anche drammatiche.

g. f. p.

Hanno partecipato, tra gli altri, Sapegno e Brandi

Omaggio a Renato Guttuso dall'università di Palermo

Della nostra redazione

PALERMO - La «Vucciria» troneggia dietro il tavolo dell'«Omaggio a Renato Guttuso» che il giorno settant'anni. Ma l'ateneo, che gli assegnò nel settanta una laurea «honoris causa», e che da sei anni conserva il dipinto-simbolo del ricorrente «ritorno alle radici» palermitane (che lo stesso Guttuso donò nel '75) questo compleanno ha voluto festeggiarlo in anticipo.

C'erano, attorno a Guttuso, **Natalino Sapegno**, le cui lezioni, nell'anno accademico '76-'77, Renato, giovanissimo studente di giurisprudenza venuto da Bagheria, seguiva con attenzione. E **Cesare Brandi** che in queste aule insegnò per 10 anni: il critico **Vittorio Rublu**, che ha appena completato per la «Sansoni» il catalogo generale delle opere, ed un amico di vecchia data, il pro-rettore **Marcello Carapezza**. Il rettore, **Giuseppe La Grutta**, ha letto i messaggi augurali di **Nilde Jotti**, di **Fanfani**, di **Bordato**. Ed ha consegnato a Guttuso un sigillo. La manifestazione inaugura una serie di omaggi al pittore in varie città europee, a Venezia e a Monaco di Baviera, ad esempio.

Guttuso, guardando il suo quadro, ha commentato: «Non lo rifarei più come allora. Mi occupai sui ricordi di quando, studenti, andavamo alla Vucciria a mangiare il «pane e panelle». Oggi, quella vita, quelle speranze, quella tensione positiva, non l'avverto più: la Vucciria è cambiata, son cambiate Palermo, la Sicilia, l'Italia». Più tardi, ringraziando gli amici che brevemente ne avevano ricordato con affetto l'opera e la vita, parlò, appunto, dell'amicizia, «sempre elemento straordinario di progresso nel mondo».

C'è stata poca ufficialità nel viaggio a più voci che **Brandi**, **Sapegno**, **Rublu** e **Carapezza** hanno fatto a ritroso nella memoria dei cinquant'anni di vita e di lavoro artistico del pittore. Ricordi, episodi, aneddoti, battaglie civili, incontri per affinità elettive con **Picasso**, **Sartre**, **Fasolini**, **Neruda**. Due «frasi-manifesto» - una deriva da una conversazione con **Togliatti**, a Parma, nel '63, «Dipingere non è difficile», dice Guttuso; e **Togliatti**: «Difficile è pensare». «Descrivere senza furbie» ammonisce, invece, una grande scritta a carboncino che campeggia su un parete dello studio romano.

L'ha detto **Puskis**. E Guttuso vi ha adeguato tutte le sue righe: «L'arte è un'attività di ricerca poetica, intrisa di interiorità, e la ricerca costante di una «figura» che non sia mai «copia», piatto naturalismo, e di una «arte» che non sia ideologia, ma semmai filosofia». Ha commentato **Sapegno**.

Brandi, ha parlato di un «artista sempre in crescita», dell'influenza del cubismo, della svolta, con «boogie woogie», fino alla recente serie delle «allegorie».

Infine, l'attività - spesso trascurata - di critico: i primi scritti, a meno di vent'anni, su un giornale palermitano, «**Ora**». Sempre, **Guttuso** è critico, ha commentato **Rublu** - si dimostra una sorta di sensibilissimo «smografo» dei fatti e dei «casi» culturali. Anche rispetto ad artisti così lontani - ma sempre apprezzati e studiati con taglio obiettivo - come **Pollock** o un **DeStal**. Ma con una spinta permanente verso una «pittura indirizzata alla speranza», aggiunge **Brandi**. E che si rivolge all'uomo «non solo come oggetto dell'ingiustizia», ma come «soggetto di storia».

v. v.



Manifestazioni PCI

OGGI
Fredduzzi, Lissone; Mechini, La Spezia; G. Fajetta, Londra; Sandri, Roma.

CONGRESSI
OGGI
Barca, Trento; Giorgini, Torino; Chiaromonte e Bolchini, Bologna; Cossutta, Genova; La Torre, Lentini (Siracusa); Meccario, Potenza; Minico, Brescia; Occhetto, Firenze; Reichlin, Cagliari; Perno, Pescara; Tortorella, Reggio Calabria; Sbarisi, Caserta; Aposse, Catania; Ambrògio, Catanzaro; B. Bracci-Torzi, Pescara; Cacciatore, Bologna; Campione, Palermo; Gennini, Foggia; Giardusco, Pavia; Gravino, Lamezia Terme (Reggio Calabria); Peggio, Milano; Serrì, Venezia; Terzi, Alessandria; Tive, Sesto Croce (Pisa); L. Trupia, Palermo; Ventrone, Roma (Sezione S. Paolo).

Da 695 a 723 lire

Fabrizi chiede l'aumento del prezzo della carta

ROMA - Puntuale è arrivata, a sei mesi dall'ultimo rincaro, l'ennesima richiesta di aumento del prezzo della carta per quotidiani. **Giovanni Fabrizio** - controlla il 90% e più della produzione, il suo nome è sempre agli elenchi della P2, è finito per alcuni giorni in carcere per aver tentato di esportare arredi preziosi - ha chiesto al CIP di portare il prezzo da 695 a 723 lire al chilo. Fabrizio sostiene che si tratta di un adeguamento al prezzo medio europeo. Eppure gli editori italiani non risulta che la carta acquistata sul mercato comunitario abbia registrato rincari: le forniture vengono pattuite tuttora a prezzi bloccati.

Fabrizi ha il monopolio della produzione; leggi e accordi comunitari gli assicurano il dominio del mercato italiano; ciò gli consente di dettare legge. Il governo, sino ad ora, ha sempre ceduto: ha consentito che si creasse il monopolio privato; ha concesso le norme antitrust; ha chiesto a Fabrizio guardandosi bene dall'intervenire in una situazione che vede gli editori costretti a rifornirsi presso il «re della carta».

È sintomatico che, in questo quadro, l'Ente cellulosa e carta abbia comunicato agli editori che dal 1. gennaio 1982 saranno sospesi alcuni contributi: tra gli altri quello per il trasporto della carta da Cartap (Cardano) all'Italia continentale. La ragione: le provvidenze previste dalla riforma impegnano tutte le risorse dell'Ente impendendogli di tenere in vita i vecchi impianti. Se, in questo caso, dovesse essere mantenuta, gli editori dovrebbero accollarsi in proprio il contributo pagato a Fabrizio per il trasporto della carta (compilato affidato alla Nauramare, ditta di navigazione, di cui manca a dirlo, di Fabrizio), sino ad ora rimborsato dall'Ente.

La reazione degli editori alla nuova richiesta di aumento della carta è dura e il governo viene accusato di favorire esso stesso la riforma dell'editoria. «È vero - dicono gli editori - la legge, per assicurare sbocchi alla produzione nazionale, ci ha costretti a pagare l'«erogazione di provvidenze all'obbligo di non acquistare in sede extra-CEE più del 30% del fabbisogno complessivo. A sua volta la CEE ha fissato in 2 miliardi e 700 mila tonnellate il contingente complessivo di carta acquistabile in paesi terzi senza l'onere del dazio. Di conseguenza gli editori italiani avevano chiesto poter acquistare carta - a quelle condizioni - per lo meno di 90 mila tonnellate all'anno. Il governo italiano ha accettato, invece, in sede CEE che il contingente riservato alle carte private, la costituzione di una cooperativa e pertanto chiedono di esercitare il diritto di prelazione previsto dagli articoli 5 e 6 della legge sull'editoria».

A Genova i dipendenti del Gruppo Rizzoli ceduto alla Publitalia, hanno annunciato la costituzione di una cooperativa e pertanto chiedono di esercitare il diritto di prelazione previsto dagli articoli 5 e 6 della legge sull'editoria.

Giornalisti

Stampa: vertenza aperta per il contratto

ROMA - I giornalisti aprono la vertenza contrattuale; la piattaforma rivendicata verrà consegnata agli editori il 18 dicembre dopo la riunione, convocata per il 16, della giunta esecutiva della FNSI e della commissione nazionale per le trattative. I temi centrali della prossima battaglia contrattuale sono stati discussi in questi giorni dal Consiglio nazionale della FNSI che ha approvato a maggioranza un documento finale (23 voti favorevoli, 12 contrari e 2 astensioni) che ha affrontato, accanto ai problemi legati al rinnovo contrattuale, anche le questioni relative alla vertenza Rizzoli, l'applicazione della legge di riforma dell'editoria, la regolamentazione delle tv private e il rilancio del servizio pubblico televisivo.

Punti cardinali della piattaforma sono la difesa dell'occupazione, degli pesantemente minacciata, l'applicazione contrattata delle tecnologie, la sostanziale rivalutazione delle retribuzioni. Il documento della FNSI entra quindi nel merito della vertenza Rizzoli confermando il mandato di proseguire nella difesa dell'occupazione, per un chiarimento senza pregiudiziali delle situazioni delle testate del Gruppo Rizzoli, ma nello stesso tempo disponibile alla trattativa sui piani industriali, sull'organizzazione del lavoro, sull'incremento della produttività. Quello che non è accettabile è il tentativo di stravolgere la prassi del confronto sindacale, con licenziamenti intimati e con testate già chiuse; la FNSI è invece pronta «al confronto, non si arrocca nella difesa di testate senza accertare prospettive di risanamento, non si oppone ai passaggi di proprietà delle testate, purché ciò avvenga con tutte le garanzie e chiarezze previste dalla legge e dai contratti».

Accanto al documento approvato a maggioranza ne è stato presentato un secondo dai consiglieri nazionali della maggioranza dell'Associazione stampa romana e da consiglieri delle associazioni lombarde, toscane e venete. Sempre nell'ambito della vertenza Rizzoli a Milano il pretore **Fabrizio Amato** ha respinto i ricorsi presentati dai sindacati del poligrafico e dei giornalisti contro la società del Gruppo tendenti ad ottenere la sospensione dei licenziamenti annunciati, ed in parte già attuati, dalla direzione del Gruppo dichiarandoli inammissibili.

A Genova i dipendenti del Gruppo Rizzoli ceduto alla Publitalia, hanno annunciato la costituzione di una cooperativa e pertanto chiedono di esercitare il diritto di prelazione previsto dagli articoli 5 e 6 della legge sull'editoria.

Catanzaro senza acqua ormai da 13 giorni

Risultano inquinate le risorse idriche dell'impianto di potabilizzazione e quelle di due torrenti

Della nostra redazione
CATANZARO - Da ben 13 giorni (salvo una piccola pausa di alcune ore) a Catanzaro manca l'acqua, creando difficoltà innumerevoli alla città capoluogo della Calabria. Famiglie inviperite, scuole chiuse, ospedali ed uffici in panne: in questo dramma collettivo c'è, però, un paradosso. È il fatto che l'acqua è venuta a mancare proprio nel giorno in cui - era il 28 novembre - si è svolta la festa solenne delle cene di comuni. Ora, dopo circa due settimane di grande sè, l'atmosfera in città è quella drammatica delle calamità: protezione civile in allarme, appelli alla radio trasmessi in ogni lingua, TV privata, la giunta comunale riunita in permanenza, l'incetta di acqua minerale. In tutto questo si ignorano le cause del blocco degli impianti di potabilizzazione e dell'inquinazione delle acque dei due torrenti, dai quali la città trae il suo approvvigionamento idrico. I problemi cominciano con la grande pioggia del 28 novembre scorso. Un impianto di potabilizzazione dell'acqua, costruito e gestito dalla Cassa per il Mezzogiorno, che com'è noto in Calabria è un ente tutore autoritario ed inadempiante, va in panne. L'acqua che arriva all'impianto da un fiume è torbida e per di

più alle analisi risulta inquinata da «tensioattivi». Per sette giorni la città rimane a secco. Soltanto dopo quattro giorni viene in qualche modo messa in azione un'opera di soccorso, affidata ad autobotti che, senza l'idea dei fabbisogni, scorrazzano per la città. Intanto dal Comune partono i primi bollettini di guerra indirizzati alla Cassa per il Mezzogiorno, in cui si fa balenare perfino l'eventualità di un ricorso alla magistratura. Intanto l'impianto di potabilizzazione viene allacciato ad un altro torrente; per un giorno la città è rifornita d'acqua, poi un'ennesima interruzione: il laboratorio d'analisi provinciale accerta 800 batteri per centimetro cubo d'acqua contro i 50 sopportabili. C'è da considerare comunque il fatto che la Cassa, che in gestione un impianto di potabilizzazione costruito in vista di utilizzare le acque già depurate di un invaso, sempre di competenza della Cassa, il cui completamento ha accumulato anni di ritardo. L'acqua che i cittadini bevono a Catanzaro è quella che proviene da torrenti privi di depuratori e soggetti ad inquinamenti ad ogni pioggia. D'altra parte la città ha un sistema di distribuzione idrica che data dai tempi dell'unità d'Italia, insicurezza, pericoloso, già causa di epidemie.

STRENNE UTET

STORIA DELL'ARTE IN ITALIA
diretta da **Ferdinando Bologna**
Una sintesi dei fenomeni e delle esperienze artistiche in Italia dal terzo secolo a oggi, affidata ai maggiori specialisti, che si propone come opera di divulgazione altamente qualificata e insieme come strumento di conoscenza e di orientamento criticamente aggiornato.

STORIA UNIVERSALE DELL'ARTE
diretta da **Oscar Botta**, **Enrico Castelnuovo** e **Sabatino Moscati**
L'intera esperienza artistica dall'arte della Preistoria alle tendenze più attuali e significative in una serie organica di testi criticamente rigorosi e aggiornati, ad opera dei maggiori specialisti in campo internazionale chiamati a partecipare a questo progetto editoriale di assoluta originalità e novità.

LA SACRA BIBBIA
a cura di **Enrico Galbiati**, **Angelo Penna** e **Piero Rossano**
Un'insuperabile versione del massimo monumento religioso, storico e letterario di tutti i tempi con un corredo iconografico così sontuoso da costituire un vero e proprio atlante di archeologia biblica.

L'ALBA DELLA CIVILTÀ
diretta da **Sabatino Moscati**
L'opera affronta lo studio delle antiche civiltà del Vicino Oriente offrendo un quadro articolato di quelle culture che, tre millenni prima del mondo classico, costituiscono il momento aurorale della nostra stessa civiltà.

STORIA DEL CINEMA
di **Gianni Rondolino**
Dalle origini ad oggi, paese per paese, periodo per periodo, l'opera ripercorre il cammino del cinema alla ricerca di quegli aspetti d'arte, di costume e di ideologia che caratterizzano questo importante fenomeno.

LUCHINO VISCONTI
di **Gianni Rondolino**
Dal cinema della realtà alle meditazioni sulla morte, l'esistenza inquieta di un maestro della regia contemporanea.

ITALO SVEVO
di **Giuseppe Antonio Camerino**
La crisi dell'uomo moderno attraverso la vita e il lavoro letterario del primo grande europeo del '900 italiano.

I GRANDI SCRITTORI STRANIERI
Archivio di titoli e autori nuovi e interamente riveduti, ritorno, in una rinnovata veste editoriale, la collana che ha fatto conoscere a quattro generazioni di lettori la grande letteratura di tutto il mondo.

IL NOSTRO UNIVERSO
Collana di monografie di scienze naturali
Il difficile tema della divulgazione risolto in una serie di volumi in cui il rigore e l'impegno scientifico vanno tradursi in un linguaggio semplice e accessibile a tutti.

IL MONDO DEI BAMBINI
diretta da **Pinin Carpi**
Una serie affascinante di libri per l'infanzia, un «gioco» meraviglioso attraverso il quale il bambino impara a meravigliarsi della realtà nelle forme e nei modi a lui più graditi.

IL TESORO
Enciclopedia per ragazzi
Un'opera di straordinaria bellezza e di sorprendente utilità. Un regalo favoloso per i vostri figli: li aiuterà negli studi, li diventerà nelle ore libere.

UTET
Distribuzione di libri e giornali

UTET - C.SO RAFFAELLO 28 - 10128 TORINO - TEL. 011/260.1700
Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno il materiale illustrato delle STRENNE UTET.
Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
N. 38